

Biografia

Biagio Conte nasce nel 1963 in una famiglia benestante. Da ragazzo vive negli agi e nella spensieratezza tipica di molti giovani della sua generazione cresciuti nell'opulenza della società consumista.

Quando Biagio ha vent'anni, Palermo è una città infernale. Il sangue degli innocenti (e dei colpevoli) scorre nelle strade come un fiume in piena, in una spirale di violenza che non sembra avere mai fine.

Le ingiustizie a cui assiste ogni giorno, il vuoto esistenziale, l'assenza di valori, la mancanza di un qualsiasi rapporto con la natura, fanno precipitare Biagio in una crisi di coscienza sempre più acuta. Si chiude in se stesso. Passa i giorni nella sua stanza, in preda a una forma estrema di malessere di cui non riesce ad afferrare il senso.

Ma l'istinto della vita alla fine ha il sopravvento. Abbandona tutto e tutti, dà via tutto ciò che possiede, e con i soli abiti che indossa, si lascia la città alle spalle e si rifugia nella natura.

Per più di un anno vaga per i boschi e per le montagne della Sicilia vivendo da eremita, cibandosi di bacche e erbe.

Così ritrova la libertà: la libertà dai bisogni materiali. Impara che si può vivere con niente, che la vera essenza della vita non è possedere ricchezze, non è accumulare e consumare beni, ma vivere in armonia con la natura, che non è l'arcadia, ma più concretamente, la dura lotta per la sopravvivenza.

Poi, un giorno, incontra un pastore che gli affida il suo gregge e gli regala un cane. Nella solitudine più assoluta, nelle lunghe giornate passate a pascolare le pecore, nelle notti stellate, quando infuria la tempesta e quando spunta benefico il sole, Biagio impara a guardare verso il cielo e a cercare Dio.

Il figlio del pastore gli regala il libro di Hermann Hesse sulla vita di San Francesco. Per lui è come una *illuminazione*.

Un giorno, smarrito tra le montagne in mezzo alla neve, rischia di morire assiderato. Viene soccorso dal pastore che lo porta nell'eremo di San Bernardo a Corleone, dove vive una comunità di frati che praticano le regole francescane delle origini. Qui conosce fra Paolo, che gli parla di San Francesco e delle motivazioni che l'hanno portato a vivere in povertà, umiltà e preghiera.

Decide così di compiere un viaggio, a piedi, fino ad Assisi.

Durante il viaggio incontra barboni, zingari, carcerati ed emarginati di ogni genere. E questa *umanità dolente*, lo avvicina a Francesco e ai suoi insegnamenti, e gli fa scoprire l'amore per gli altri: per chi soffre e ha bisogno di aiuto.

Ritorna a Palermo e si ferma alla Stazione dove si raccolgono i cosiddetti *barboni*. Vive con loro, li aiuta, li lava, mendica per loro un pezzo di pane e un pasto caldo.

Ma i *barboni* sono sempre di più. Inoltre, a Palermo, in quegli anni, alle vecchie povertà, si aggiungono i nuovi poveri, i *migranti giunti dall'Africa*, e la stazione non basta più ad accoglierli tutti.

Così, Biagio, occupa un vecchio edificio abbandonato e lo trasforma nella sede della sua *comunità dei poveri senza tetto e dimora*.

Sono passati più di vent'anni da allora. Biagio è adesso un uomo il cui corpo è minato dalle sofferenze e dalla malattia. Le sue gambe hanno ceduto sotto il peso degli anni e lo costringono a vivere su una sedia a rotelle, ma la sua *comunità* è cresciuta ed oggi ospita e nutre più di mille persone, tolte dalla strada, dalla miseria e dall'indifferenza di una società che si è costruita i suoi idoli e ha smarrito i suoi valori.